

*Nota critica*

## ***Una politica del risentimento\****

Santiago Zabala

Una coazione all'ordine informa l'ideologia, le politiche e i valori del Presidente Trump. Questo è evidente non solo nel suo peculiare rapporto con i fatti, ma anche nel bisogno di rendere di nuovo grande l'America. Sebbene durante la campagna elettorale non fosse chiaro a quale America egli stesse facendo riferimento, è evidente, in seguito ai suoi primi ordini esecutivi, che l'America da lui immaginata cerca di mettere quanta più distanza possibile tra sé e la «società aperta» di Karl Popper. Il filosofo austriaco sviluppò quest'idea (presentata per la prima volta da Henri Bergson) durante il suo esilio in Nuova Zelanda, subito prima della Seconda Guerra Mondiale, ovvero mentre l'Europa soccombeva ai regimi autoritari. Popper definiva una società aperta come quella società «nella quale i singoli sono chiamati a prendere decisioni personali», contrapposta a una «società magica o tribale o collettivistica»<sup>1</sup>. Nella prima, nessuno è in possesso della verità ultima perché è noto che le persone hanno visioni, interessi e valori differenti. Nell'ultima, la verità è imposta da coloro che detengono il potere.

Nel corso del Novecento altri pensatori hanno sviluppato l'intuizione di Popper al fine di accentuare un'opposizione comune alle aspirazioni universalistiche della modernità, secondo la quale i concetti politici, morali e culturali fondamentali servivano a denigrare e a marginalizzare chi non fosse all'altezza dei suoi criteri di razionalità. Questa razionalità legata all'aspirazione è responsabile non solamente del totalitarismo e del colonialismo, ma anche dei genocidi, spesso presentati come la risposta definitiva e razionale alle questioni formulate dalle autorità culturali dell'epoca. Come spiegava l'ultimo Zygmunt Bauman in *Modernità e Olocausto* (1989) «il sogno modernista viene abbracciato da un potere assoluto in grado di monopolizzare i moderni strumenti di azione razionale, e quando tale potere si libera da qualsiasi efficace controllo sociale,

---

\* Traduzione di Cristina Basili. L'originale inglese, *Trump's Call to Order. The Politics of Resentment*, è apparso il 17 marzo 2017 in «Public Seminar»: <http://www.publicseminar.org/2017/03/trumps-call-to-order/>.

<sup>1</sup> K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici. Volume I: Platone totalitario*, Roma 1981<sup>2</sup>, pp. 244-245.

allora ci troviamo di fronte alle condizioni che producono l'Olocausto»<sup>2</sup>. Contro questo programma razionale, alcuni pensatori postmoderni come Jean-François Lyotard, Jean Baudrillard e molti altri hanno richiamato l'attenzione sul fatto che le differenze religiose, sociali e sessuali dovrebbero essere valorizzate anziché rigettate a favore di una identità predeterminata e ordinata.

Sebbene alcuni studiosi credano che sia necessario muoversi oltre il postmodernismo verso un diverso modernismo o anche un nuovo realismo, è curioso che tra i pochi intellettuali a predire quasi vent'anni fa che «gli elettori meno benestanti [...] prenderanno a guardarsi intorno alla ricerca di un uomo forte per il quale votare – qualcuno disposto ad assicurare loro che, una volta eletto, a guidare le danze non saranno più i burocrati compiaciuti, gli avvocati astuti, le associazioni di venditori superpagati e i professori postmoderni» sia stato un filosofo postmoderno: Richard Rorty. In *Una sinistra per il prossimo secolo* (1998), un libro che è stato ora ristampato dopo essere diventato un best-seller, l'autore afferma che verranno spazzati via «i miglioramenti registrati negli ultimi quarant'anni dalla comunità nera e di pelle scura, e dagli omosessuali. Il disprezzo scherzoso per le donne tornerà di moda. [...] Tutto il risentimento che gli americani mal istruiti sentono per il fatto che i loro comportamenti vengono dettati dai laureati troverà uno sbocco». Rorty vede questa svolta come conseguenza del fatto che i democratici neoliberali hanno dato «preferenza alla politica culturale rispetto alla politica reale»<sup>3</sup>.

In certa misura, Barack Obama e Hillary Clinton personificano la caratterizzazione rortyana della «politica culturale» o della «sinistra culturale» priva di un'agenda economica di sinistra; essi ignorarono il declino della situazione economica dei lavoratori americani, conseguenza di quella stessa globalizzazione che essi lodano. Senza nessuna voce che parlasse per conto dell'interesse del lavoro, i lavoratori si sono rivoltati contro le politiche tecnocratiche delle élites culturali sia rinunciando alla politica sia seguendo la demagogia dei leader populistici di destra come Trump, Matteo Salvini e altri.

In linea con la predizione di Rorty, la nota sociologa Nancy Fraser ha recentemente sottolineato come la vittoria di Trump non sia solamente una rivolta contro «il neoliberalismo *tout court*, ma contro il neoliberalismo progressista». Negli ultimi decenni, forze «a favore della finanziarizzazione, della globalizzazione delle aziende e della deindustrializzazione sono riuscite a prendere il controllo del partito democratico... presentando come progressiste quelle politiche palesemente a scapito del lavoro». In questo modo, i neoliberali non soltanto hanno ignorato l'aumento della disuguaglianza sociale che colpiva i cittadini, ma hanno avvolto anche «il loro progetto in un nuovo *ethos* cosmopolita, incentrato sulla diversità, la presa di potere da parte delle donne e i diritti LGBTQ»<sup>4</sup>. Il

---

<sup>2</sup> Z. Bauman, *Modernità e Olocausto*, Bologna 1992, p. 83.

<sup>3</sup> R. Rorty, *Una sinistra per il prossimo secolo. L'eredità dei movimenti progressisti americani del Novecento*, Milano 1999.

<sup>4</sup> N. Fraser, «Against Progressive Neoliberalism, A New Progressive Populism», in *Dissent Magazine*, gennaio 2017: [https://www.dissentmagazine.org/online\\_articles/nancy-fras-](https://www.dissentmagazine.org/online_articles/nancy-fras-)

problema ora non è che la globalizzazione economica sia stata rifiutata, ma che la si ripudi insieme al cosmopolitismo che l'accompagna. Come hanno sottolineato economisti quali Joseph Stiglitz e Thomas Piketty, questo rifiuto si è trasformato rapidamente in rabbia nei confronti di tutti i politici, intellettuali ed élites che hanno trascurato la diseguaglianza sociale.

Dopo decenni di diseguaglianza economica e culturale, Trump è riuscito a portare alla superficie ciò che Friedrich Nietzsche chiamava *ressentiment*: «un'intera terrestre genia tremante di sotterranea vendetta, inesauribile, insaziabile nei suoi accessi»<sup>5</sup>. L'emergenza più grande oggi non è solamente che il presidente (come la maggior parte dei politici) stia usando questo irrompente risentimento per il proprio tornaconto (ha bandito solamente i paesi musulmani con cui la sua famiglia non fa affari), ma che esso sia stato trasformato in un richiamo all'ordine, nella richiesta di una società «chiusa» o «circostrita». Il muro sul confine messicano, il bando dei musulmani e l'ostilità di Trump nei confronti dei fatti riguardanti il cambio climatico non sono tesi a creare uno «stato d'emergenza», ma una condizione senza emergenze dove niente può emergere dall'ordine opprimente e la differenza, il cambiamento e coloro che sono stanti definiti come «altri» devono essere evitati o sopraffatti affinché non disgreghino quella sicurezza che l'ordine dovrebbe rappresentare. Se quest'ordine si rivela ogni giorno più autoritario, riducendo le libertà civili, lo fa perché ritiene di essere in possesso dell'essenza della realtà e in condizione di definire la verità per tutti gli esseri umani. Questo ricorso all'essenza è lampante nella richiesta di Trump diretta alle sue impiegate di «vestire come donne» e nel suo stupore nei confronti delle diverse interpretazioni della legge da parte dei giudici: «sarebbe fantastico per il nostro sistema giudiziario», ha detto, «se fossero capaci di leggere una dichiarazione e fare ciò che è giusto». Dunque, come si suppone che dovremmo resistere ora che Trump e alcuni dei suoi amici europei (Nigel Farage e Marine Le Pen) stanno imponendo quest'ordine?

Sfortunatamente, la risposta non può venire da quegli intellettuali che ritengono che dobbiamo superare la nostra cultura postmoderna. Il cosiddetto ritorno alla modernità o alla realtà che essi promuovono è semplicemente un tentativo di gestire più efficacemente un sistema che è già collassato. Piuttosto, dobbiamo recuperare gli stessi strumenti che in prima istanza ci hanno aiutati a superare le società chiuse della modernità: metanarrazioni postmoderne, filosofia ermeneutica ed *ethos* cosmopolita.

La filosofia, disse Rorty una volta, «occupa un ruolo importante nella cultura solo quando le cose sembrano andare in pezzi – quando le credenze cui si è affezionati vengono minacciate»<sup>6</sup>. Ora che le cose stanno di nuovo andando in pezzi, è cruciale ricordare che il cosiddetto caos determinato dallo svuotamento postmoderno delle metanarrazioni non ha come obiettivo quello di creare un nuovo ordine, ma di evitare l'imposizione dell'ordine dall'esterno. Questo è il

---

er-against-progressive-neoliberalism-progressive-populism.

<sup>5</sup> F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male. Genealogia della morale*, Milano 1972, p. 328.

<sup>6</sup> R. Rorty, *Philosophy as Poetry*, Charlottesville 2016, p. 73.

motivo per cui tra le cose più importanti che ci ha insegnato la postmodernità c'è quella secondo cui valori in apparenza fondamentali non sono il risultato di uno sviluppo storico orientato verso la verità, ma piuttosto di un accordo tra comunità sociali. Come ha spiegato Vattimo in *Addio alla verità* (2009), «non raggiungiamo un accordo quando scopriamo la verità, diciamo di aver scoperto la verità quando raggiungiamo un accordo»<sup>7</sup>. Nella postmodernità questi accordi sono supportati da metanarrazioni senza un centro, un'unità e, soprattutto, un compimento. Ma come contribuisce l'ermeneutica a questa presa di posizione?

I filosofi ermeneutici non sono uniti soltanto nella credenza che la verità è una conseguenza dell'interpretazione piuttosto che la sua causa, ma che essa è anche una forma di imporre l'ordine. Quest'ordine, che spesso diventa politico, può essere superato tramite un richiamo alla natura interpretativa della verità. C'è un esempio tratto dalla storia dell'ermeneutica che vale la pena ricordare: la traduzione della Bibbia da parte di Martin Lutero. Le *95 tesi* (1517) e la traduzione della Bibbia in tedesco (1534) provocarono una rivolta generale contro il papato, perché fino a quel momento la gerarchia ecclesiastica aveva forzato ogni credente a rivolgersi ai suoi funzionari per le letture, interpretazioni ed elucidazioni del testo. Contro un simile dominio spirituale, culturale e politico, Lutero credeva invece che il significato letterale della Bibbia contenesse una sua rilevanza spirituale che ogni credente doveva interpretare. Riconoscendo il diritto e il contributo di ognuno alla propria interpretazione, Lutero si opponeva a un ordine che stava limitando la relazione di ciascuno con Dio, ovvero la libertà.

Nel momento in cui Trump dichiara che c'è una differenza tra le «vere fughe di notizie» e le «notizie false», non entriamo in un'epoca di «fatti alternativi», ma piuttosto ritorniamo all'imposizione di un ordine che dichiara una serie di fatti e respinge le possibilità di una diversa e libera interpretazione<sup>8</sup>. Al fine di mantenere libere queste diverse interpretazioni, l'*ethos* cosmopolita che la globalizzazione aiuta a diffondere deve essere separato dal progetto neoliberale che ha causato l'elezione del populista di destra che crede che solo muri, bandi e protezionismo manterranno l'America sicura. Forse, se Popper fosse tra noi, risponderebbe agli ultimi ordini esecutivi di Trump suggerendo di nuovo che dovremmo «pianificare per la libertà, e non solo per la sicurezza, se non altro per la ragione che solo la libertà può rendere sicura la sicurezza»<sup>9</sup>.

Santiago Zabala, ICREA/Universitat Pompeu Fabra  
✉ santiago.zabala@upf.edu

<sup>7</sup> G. Vattimo, *Addio alla verità*, Milano 2009, p. 84.

<sup>8</sup> Su questo punto si veda S. Zabala, *Being at Large: Freedom in the Age of Alternative Facts*, Montreal 2020.

<sup>9</sup> K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici. Volume II: Hegel e Marx falsi profeti*, Roma 1981<sup>2</sup>, p. 250.